

Rilievi critici alla relazione al disegno di legge n.738/2008 "Modifica del sistema delle notificazioni, del giudizio direttissimo e del sistema delle impugnazioni per adeguarli al rito accusatorio", presentato al Senato della Repubblica il 4 giugno 2008 dal senatore D'Ambrosio ed altri . (*Dott.ssa Alessandra Barone, Dirigente Ufficio Unico Ufficiali Giudiziari del Tribunale di Pistoia*).

Pistoia, 21.03.2010

Nei giorni scorsi la rivista Il Mondo Giudiziario ha pubblicato la relazione al ddl 738/2008 presentato dal Senatore D'Ambrosio più altri 66. L'occasione può consentire a chi non ha ancora avuto l'opportunità di consultare quel testo, che è ancora all'esame del Parlamento, di maturare alcune riflessioni nel complesso amaro, che dovrebbero scuotere dal torpore chi nella nostra categoria ormai da tempo si è assuefatto ad un inspiegabile ed ingiustificabile spirito di rassegnazione.

Per me che da oltre due anni cerco di capire le ragioni del fallimento del sistema giustizia, partecipando attivamente alle iniziative promosse da altri più attenti e sensibili, nonché professionalmente preparati colleghi, la lettura della relazione di alcuni tra i più esimi e stimati magistrati ha dato vita ad uno spontaneo moto di indignazione, che oggi richiede un doveroso intervento.

Non è mia intenzione assumere toni rancorosi e polemici in risposta alle considerazioni fatte da chi quotidianamente si avvale della collaborazione imprescindibile degli ufficiali giudiziari, ma grande è il rammarico nell'osservare che sono proprio dei magistrati i primi a sconfessare la professionalità ed il sacrificio con cui ogni giorno la più parte di noi cerca di assolvere con dedizione i propri incarichi, onorando l'amministrazione, lo Stato, i cittadini.

Nel denunciare le disfunzioni dell'intero sistema giudiziario, le scelte politiche discutibili, la reiterata inosservanza del dettato costituzionale, la lesione del diritto di difesa, i richiami della Comunità Europea, si finisce per attribuire una significativa dose di responsabilità all'inefficienza degli ufficiali giudiziari. E' anche vero che si fa cenno agli uffici più grandi, verosimilmente oberati di lavoro, ma di fatto è chiamata in causa l'intera categoria.

Per chi opera nell'Amministrazione della Giustizia, non è leale instaurare un confronto tra l'attività svolta dagli ufficiali giudiziari e quella delle forze di polizia. Non è leale dire che gli ufficiali giudiziari "come tutti gli impiegati dello Stato, svolgono il loro lavoro per sei ore, dalle 8 alle 14". Non può un operatore di diritto ignorare l'articolo 147 del Codice di Procedura Civile. A volte forse sarebbe sufficiente gettare uno sguardo ai sottoscala dove spesso vengono relegati gli Uffici Nep, per trovare una luce accesa anche all'ora di cena, o il sabato, o la domenica....

Non è leale ignorare che le forze di polizia (alcune atavicamente "use ad obbedir tacendo"), comunque si avvalgono di servizi di turnazione oraria e dispongono di autovetture di servizio i cui costi sono sostenuti dalle amministrazioni di appartenenza.

Gli ufficiali giudiziari lavorano da soli, a proprie spese, con la propria autovettura, a volte sostenendo trasferte di parecchi chilometri per mettere in esecuzione un unico atto.

Infine, non è leale dire che le forze di polizia lavorano in maniera più proficua, sol perché "hanno libero accesso agli archivi del reparto di appartenenza e del comune".

Chi opera nella Giustizia sa bene che gli ufficiali giudiziari non dispongono, e non per loro inefficienza, di alcuni indispensabili strumenti, che consentirebbero di lavorare in maniera più spedita e trasparente.

La lettura della relazione introduttiva al ddl 738/2008 suscita dunque amare riflessioni in chi nonostante tutto vuole continuare a credere che solo l'unione può fare la forza, non le sterili polemiche che allentano ogni ingranaggio, per cui la macchina alla fine si ferma e non va avanti.

Occorre operare delle scelte risolutive, promuovere la formazione, approntare gli strumenti che possano mettere nella condizione di lavorare chi ha voglia di farlo. Altrimenti, è una battaglia persa e a nulla valgono i sacrifici.

Non è retorico dire che bisogna puntare all'eccellenza: se agli ufficiali giudiziari vengono forniti gli strumenti adeguati non è necessario ricorrere alle forze dell'ordine, che invece è giusto che siano impegnate in altri delicatissimi compiti istituzionali. Ognuno deve fare la sua parte, in uno Stato di diritto quale il nostro si pregia di essere.

L'auspicio è che la presenza in Parlamento di tanti giuristi ed operatori di diritto, a condizione che l'indagine sulle origini del cattivo funzionamento del sistema giustizia sia condotta con lealtà e credibilità, possa al momento giusto trovare le soluzioni che tutti ci aspettiamo per il miglior funzionamento della società civile.